Auber

IL

SCATORE DI BRINDISI

(La Muta di Portici)

OPERA IN MUSICA

IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

ARGENTINA

1847



ROMA
Tipografia Menicanti
1847

Roma 17 Marzo 1847
Se ne permette la rappresentazione
l' Emo Vicario
Antonio Ruggeri Revisore

Roma 23 Marzo 1847
Se nè permette la rappresentazione per parte della Ecema Deputazione de'pubblici spettacoli.
G. Cardelli Deputato.

14 Aprile 1847
Imprimatur
F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

PERSONAGGI

Il Pescatore di Brindisi	*Sigg. Gaetano Baldanza*
Rifella sua sorella (Muta)	*Giuseppina Radaelli*
Alfonso figlio di D. Porzio Duca di Brindisi	*Atanasio Pozzolini*
Elvira promessa sposa di Alfonso	*Emilia Dielitz*
Lorenzo confidente di Alfonso	*Carlo Mariani*
Un Ufficiale	*Baldassare Mirri*
Pietro } Amici del Pescatore	*Vincenzo Meini*
Moreno } Amici del Pescatore	*Pasquale Braida*

Cavalieri, Dame, e Cortegiani di Brindisi

Pescatori d'ambo i sessi

Venditori, Soldati, Popolo

L'azione succede in Brindisi, e sue vicinanze

Maestro direttore della musica Eugenio Tersiani

Primo Violino, e direttore d'orchestra
Cav. Emilio Angelini

Scenografo, e direttore del machinismo Pietro Venier

Capisarti Conjugi Corazza, ed Elisa Deduit

Esecutore del machinismo Carlo Caprara

Attrezzista Pietro Bertoldi

Il vestiario, il machinismo, e gli attrezzi sono di proprietà dell'impresario

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Dei Pescatori nelle vicinanze di Brindisi. All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varj Armigeri.

Coro di Dentro

Cantiam del nostro prence,
Cantiam la fausta sorte;
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

(*Alfonso giunge: egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l' agitazione del suo cuore*)

Queste voci di gioja, oh! come all'alma
Scendon funeste.

SCENA SECONDA

Lorenzo, e detto

Alf. Giungesti alfin. Oh! dimmi, amico,
Sai di Rifella tu che avvenne mai?
Lor. Signor, l' ignoro; e il zelo mio fu vano;
Vane le cure a rintracciarla.
Alf. E questo
Questo è il frutto crudel de' miei trasporti.
Ohimè! fors' ella è spenta.
Lor. Allor che intorno il grido
S' alza delle tue nozze: Allor che assente

Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell' alma terrore
D' un pescator t' ispira la sorella,
E il suo destin?

Alf Mel chiedi?
Ah! mi opprime il dolor! la fidanzai
Celandole il mio nome, e più son reo
Che il suo destin già non felice oh Dio!
Più duro io resi coll' ingrato oblio.

Lor. D' amor si vile alfin trionfasti, o prence.

Alf. Da un mese io l' ho perduta, e forse estinta.
Amico ella è.

Lor. Sgombra si rio presagio.

Alf. Ma del corteo che inoltra
Odo eccheggiar le più festose grida:
Vien meco: anzi veder lei che pur amo,
Sgombrar dal cuor ogni tumulto io bramo.

SCENA TERZA

Elvira e Coro. Marcia, e Corteo

Elvira giunge accompagnata dalle sue damigelle, e da Signori.

Emma è con Elvira

Coro La più gentil donzella

Ind. Alfonso ritrovò.
Ognuno di tal novella

Ind. Di giubilo esultò.

Elv. Piacer d' eccelso stato;
Splendor della grandezza,

Voi siete un nulla del mio bene a lato.
A colui ch' io amava
E l' Imen che m' impegna. Or nella mia
Alma ripita, ove sua immagin regna,
Havvi una sola brama,
Che a formarsi ancor sia,
Se da me quanto è riamato, ei m'ama?
Come a speranze tenere
Oggi si schiude il core!
Fia de' frequenti palpiti
Dolce compenso Amore,
Se fido all' ora scorgemi
Quell' adorato ben.
Se il Prence ha bella l' anima
Sarò felice appien.
(*odesi un grande strepito*)

Elv. Ma qual si sente alto romor intorno?
(*alzandosi*)

Em. *dopo aver guardato*) Ell' è una giovinetta
Da armigeri inseguita
Che le braccia ti stende, e chiede aita.

SCENA QUARTA

Rifella inseguita da un ufficiale, e da guardie e detti. Infine Alfonso

Rif. (*entra spaventata; scorge la Principessa corre a gettarsele a piedi.*)

Elv. Che brami tu fanciulla?

Rif. Esprime alla principessa di non poter parlare

e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alla persecuzione.

Elv. (*rialzandola*) Io ti sarò di scudo.
Allor che tutto intorno a me sorride,
Potrei negar pietade.
A chi nel duol si strugge?
Ma chi è mai questa sventurtaa, parla.

Uffi. D' un pescator, la figlia
Pel mio signor un cenno
La tien da un mese in duro carcer stretta;
Ma la legge sfidando, ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.

Elv. Qual esser può il tuo fallo?

Rif. risponde di non esser colpevole, chiamandone a testimonio il Cielo.

Elv. Chi mai, chi t' oltraggiò?

Rif. Esprime che l' amore impadronissi del suo cuore, ed esser questa la cagione d'ogni suo male.

Elv. ben io t' intendo;
Tu sventurata apristi
Il cor a incauto amore
Ma chi de' tuoi sospir chi fù l' autore?

Rif. esprime d' ignorarlo: egli però giurava d' amarla: indi mostrando una sciarpa che la cinge, fa intendere averla ricevuta da lui.

Elv. E da costui tu abbandonata fosti?

Rif. Accenna di sì

Elv. Ma in questi luoghi . . O dì! chi ti condusse?

Rif. indica l' ufficiale: egli venne ad arrestarla malgrado le sue lagrime, e le sue preghiere, col gesto di far girare una chiave esprime che la misc-

ro in carcere.

Elv. In prigione!

Rif. (Esprime che ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il Cielo, quando ad un tratto le venne l'idea di fuggire, e potè eseguire il suo disegno, essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la Principessa e venne a gettarsele ai piedi.)

Elv. Qual grazia
Han que' modi parlanti, e qual dolcezza!
Ritratti, e rasserenati — L' oltraggio,
Spero vendicherà lo sposo mio,
Ti rasserena, e tutto spera: addio.
(*l'affida a due Dame che la scorgono in luogo appartato*)

Rif. Esprime la sua conoscienza

Alf. Del nostro Imen, Elvira
Tutto è già presto . . . ah! vieni
E di mia fede il sacro pegno ottieni.

(*prende a mano Elvira, e seguito dal Corteo entra con essa nell' Atrio. L' ufficiale dispone alcune Sentinelle che tengono addietro la folla.*

Coro Nume possente — E tutelare. Veglia clemente — A un cor fedel.

(*la gente s' affolla innanzi al peristilio, ed osserva nell' interno di un ricco edifizio la cerimonia che si suppone incominciata.*)

Rif. Esce dal luogo ove era stato condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell' interno.

Coro Accogli i voti — De' tuoi devoti
E cogli incensi — Salgono al Ciel.

Uffi. Quale giulivo spettacolo imponente!
Al dolce e orato invito ognun siavanza;
Nè guardi lor si avvicina la speranza.

Rif. Mentre tutti sono intenti alla cerimonia ha potuto vedere ciò che si fa nell' interno, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere, corre verso il peristilio, e supplica la guardia a farla entrare è respinta. Raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua amante: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare per interromper la cerimonia. In questo ella sente le parole del Coro: getta un grido, e cade sopra un sedile, immersa nella più gran desolazione.

SCENA QUINTA

Alfonso, dando la mano ad Elvira circondata dai cortigiani e dame. Emma, e l' Ufficiale sono con loro, e detti

Coro Uniti son. — Qual gioia
Qual giorno di contento!
A così lieto evento
Sempre sorrida il ciel.

Elv. Chieggo che in questo giorno
Sia meco ognun felice:
V' ha una misera, o sposo, a cui promisi
Amor, pietà. Mi ria condotta. È fredda
(*ad Emma che va a prendere Rif. e la conduce alla principessa, la quale la prende per mano.*)

Tremante la sua mano,
Nel pianto abbandonata,
Aita implora; ed io per lei la chiedo.
T' appressa e tutto avrai; sì tutto.

Alf. (*riconoscendola*) Oh ciel!

Elv. Funesto e rio mistero
É lei ch' io veggo ancor!
Vacilla il mio pensiero
Oppresso dal dolore.

Alf. Oh barbaro mistero!
Qual gel mi stende al cor!
Troppo è il destin Severo;
Io fremo di terror

Coro Un volto a ognun straniero
Fè desto il suo dolor
Qual mai sarà il mistero
Cagion di tanto orror.

Elv. (*accostandosi a Rifella*)
O cielo a un cor perduto
La pace rendi almen:
Costui, t' è conosciuto?

Rif. risponde affermativamente.

Alf. (Qual duol m' avvampa il sen.)

Elv. a *Rif.* Prosegui:

Alf. (Io fremo!)

Rif. Continua ad esprimere co' suoi gesti: colui che m' ha fidanzata, colui che mi ha dato questa sciarpa.)

Elv. a Rif. E ti arde
Chi mai d' amor?

Rif. accenna colla mano Alfonso.

Rif. Guarda con aria desolata *Alf.* ed *Elv.* e fugge attraverso la folla che le da libero il passo.

Coro di Guardie

Punita sia l' audace
Di sua temerità.

Elv. Restate . . . ancor capace
Ho il core di pietà.

Alf. (Per me non v' ha più pace ;
Non v' ha per me pietà !)

Gli Altri Restate ; il cor non tace;
Parla al suo cor pietà.

(*il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente,*

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un sito pittoresco nei contorni di Brindisi : dirimpetto è il mare.
Alcuni Pescatori sono intesi a preparare colle loro reti , battelli : altri a varj giuochi Moreno è con loro. Indi il Pescatore.

Coro

Amici , è sorto il sole :
Si torni a lavorar ;
Più lieto che non suole
Si vide oggi spuntar.
Qui viene il Pescator , che mai lo turba
Ah ! donde il suo dolor ? (*a Mor.*)
Mor. È sventurato.
Amico , il grato addio
Il Pesc. Compagni addio! -
Mor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi
Il Pesc. (E Pietro ancor non vien !)
Mor. Deh ! ti serena ;
Tu ben sai qual' impero
Hanno sul nostro cor le tue canzoni ;
D' uopo abbiam di coraggio, e tu l' inspiri.
Il Pesc. Ebben , del Pescatore
Meco , o compagnî la canzon ridite ,
E a pensier lieti il vostro cor aprite.

I Il picciol legno ascendi ;
E limpido il mattin ;
Vaga ; e se a preda intendi ,
T' arriderà il destin.
L' opre a non far fallaci
Silenzio , o pescator.
La preda in mar , se taci
Non fia che fugga ognor ;
Coro , e Mor. Silenzio , o pescator ;
La preda in mar , se taci ,
Non fia che fugga ognor.
II e Il Pesc. S' attenda : il lieto istante
Forse lontan non è.
Spingi la nave innante ;
Prudenza sia con te.
L' opre a non far Fallaci
Silenzio , o pescator.
La preda in mar , se taci ,
Non fia che fugga ognor.
Coro e Mor. Silenzio , o pescator
La preda in mar se taci ,
Non fia che fugga ognor.

SCENA SECONDA

Pietro e detti

Il Pesc. M'a Pietro io veggo: quale avrà novella ?
(*lo prende in disparte , e lo conduce sul davanti del Teatro , mentre i Pescatori si allontanano , e tornano alle loro ocupazioni*).

Nessun quì apprese la sciagura mia,
Tenero amico; a te sol l' affidai,
Scopristi tu il destin di mia sorella?

Pie. La sorte di Rifella
È tuttora un mistero;
De' suoi passi la traccia invan cercai,
È un periglio senz' altro...

Il Pesc. Oh rabbia! ed io
Io suo fratel, non la fei salva ancora!
(*Con fremito*)
M' a chi cagion vi porse
Verrà punito; e vola il core oppresso...

Pie. A che mai?... parla alfin...

Il Pesc. A un fier eccesso
(È lieve ogni periglio;
Se in petto ho la procella,
In me della sorella
Già si versò il dolor
Mi seguirai?

Pie. Lo giuro;
Teco morir saprò -
Le reti?

Il Pesc. Altro non curo;
Niun frenar mi può
O meco avrai Vittoria,

Pie. O teco morte avrò.

A 2 (È lieve ogni periglio,
Se in petto ho la procella
In me/lui della sorella
Già si versò il dolor

Funesto ardor
Me all' ire invita;
Il mio furor
S' appagherà
Rifella ancor
Felice in vita
La calma al cor
Mi renderà.

(*in questo momento comparisce Rifella in cima agli scogli, guarda il mare, ne misura coll' occhio la profondità, e sembra disposta a precipitarvisi*).

SCENA TERZA

Rifella e detti

Il Pesc. Che veggo! - mia sorella ... è dessa...è dessa...
(a queste parole Rifella si volge vede il fratello, e discende rapidamente dagli scogli).
Udìa le voci il ciel d' un' alma oppressa (a Pietro)
Rif. è discesa, ed è fra le braccia di suo fratello).
Il Pesc. Non credo ancor a' sensi miei rapiti.
Sei pur tu? Sei pur tu ch' io stringo al seno?
Qual segreta cagione a me ti tolse?
Rif. esprime che glielo dirà, ma ad esso soltanto)
(*Il Pescatore fa cenno a Pietro che parta*)

SCENA QUARTA

Il Pescatore, e Rifella

Il Pesc. Ebben? eccoci soli.

Rif. gli manifesta il suo affanno; e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare, e di terminarvi la sua esistenza.

Il Pesc. Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!

Rif. ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, e abbracciarlo).

Il Pesc. Rifella. (*l' abbraccia*)

Rif. gli fa intendere che era segretamente fidanzata, ma che il suo amante, per divieto del padre, non le ha tenuta la fede).

Il Pesc. Un mancator di fede!
Tema del mio furore.

Rif. gli esprime che doveva in breve sposarla; che lo aveva giurato in faccia al Cielo; che ella ha prestato fede al suo giuramento).

Il Pesc. Chi è desso il vil?

Rif. risponde di non voler farlo conoscere).

Il Pesc. Io voglio
saperlo ad ogni costo: ei tener salda
Deve la data fede.
Sorella . . . io vo conoscerlo.

Rif. gli risponde esser inutile; che non v' è più speranza: è quello che oggi ha sposata un'altra)

Il Pesc. Crudele!
In onta a tutti io punirò quel vile.
A me fatal pur fia giorno cotanto.
Sia dato il segno; e vengano i compagni

Rif. cerca inutilmente di calmare suo fratello.)

Il Pesc. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond' io son pieno.
Rinverrò il vil fosse all' Averno in seno.

SCENA QUINTA

Moreno Pescatori , e detti.

Il Pesc. Venite , amici : è giunto
Di mia vendetta il giorno ;
Tutto s' allegri intorno ;
Morrà l' indegno alfin.
La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.
Coro e Mor. Su tutti noi ricade
L' oltraggio a te recato :
Saprem morirti allato
Senza spavento in cor.
Il Pesc. Ah ! la vostr' ira apporti
La morte al mancator
(*le donne i fanciulli entrano in scena : ad un cenno del Pescatore , e Rifella si unisce alle compagne*).
Silenzio ; ognun s' appresti
A vendicar l' onor.
E perchè ascoso resti
L' arcan del nostro cor.
Gli altri Cantiam con lieto core ,
Cantiam in libertà.
Sen va col tempo amore ,
Ed il piacer sen va :
Le donne Cantiam con lieto core etc.
Gli uomini Ardir , vigor , amici ;
Il vil cader dovrà.

SCENA SESTA

Pietro, e Detti

Il Pesc. Che rechi, di?
Pie. S' avvanza (*piano*)
Un' orda a noi d' armati:
I tuoi furor svelati
Esser potrian alfin.
Mor. Ecco, il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Nessun timor: cantate
Ne dà fortuna il crin:
Coro gen. Cantiam con lieto core;
Cantiam con libertà.
Fugge col tempo amore,
Ed il piacer sen và.
Il Pesc. Andiam; con frutti, e rete,
Resti l' inganno occulto.
(*ad alcuni cautamente*)
Pie. Vendetta a tanto insulto
Più tarda non sarà (*ad altri c. s.*)
Il Pesc. D' allarme al primo grido (*c. s.*)
Piombate sull' infido,
Nè più ci opprimerà
Coro d'uom. D' allarme al primo grido
Presto ciascun sarà (*c. s.*)
(*chi riprende le sue reti: chi ascende i Battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo. Tutto è movimento. Cala la tela*).

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta
la piazza del mercato

Si vedono giugnere ballando delle ragazza recando cestelli di fiori, e frutta: dei Pescatori portando varie derrate. Il mercato comincia — i fiori, ed i frutti sono esposti in vendita ovunque

Rifella, Ragazze, Pescatori, e Popolo

Frattanto che i giovani, e le regazze ballano, varj Abitanti seguiti da loro subalterni, attraversano i viali del Mercato, contrattano, e comprono. Rifella e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Rifella trista pensierosa non dà mente quanto accade d' intorno a lei e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della Corte.

Coro Aperto è già il mercato:
Signori andiam venite.
Il pesce a buon mercato;
A buon mercato i fior.
Limoni, frutti ed uva;
Aranci, e maccheroni;
Rosolio, e vini buoni...

Andiam mi faccia onor
Da me chi vuol comprare ?
Da me da me , signor.

SCENA SECONDA

Ufficiale , armigeri , e detti

Rif. vede l' ufficiale , lo guarda dapprima con curiosità : ma lo riconosce, fa un gesto di spavento , torna a sedere , e procura di nascondersi a lui.

Uff. (*percorre vari gruppi di ragazze , e la guarda con attenzione : giunto vicino a Rifella fa un gesto di sorpresa.*)

No non m' inganno , è lei . . .
Rifella . . : A me . . . Compagni
Seguite i passi miei . . .

(*a Rifella che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica a volerla proteggere.*)

Coro O ciel , di lei pietà.
Da così fiera gente
Chi scampa la dolente
Chi salva la farà ?

Uff. e Arm. Chiunque ardisca opporsi
Il fio ne pagherà

(*L' uffi. e gli Armigeri stanno per condur via Rifella quando giungono in mezzo al Mercato s' incontrano nel Pescatore.*)

SCENA TERZA

Il Pescatore Pietro compagni e detti

Il Pesc. Perchè costei vien tratta?
Uffi. Ritratti
Il Pesc. È mia sorella!
Uffi. Ritratti, alma rubella;
E dei tremar per te:
Il Pesc. Temi dell' ira ond' ardo:
(*snudando un ferro*)
Uffi. Si tolga a quel codardo
Il ferro ond' s'armò
Il Pesc. Compagni, il vil scopersi;
Il Ciel mi secondò.
(*Tutti i villani che erano rimasti seduti, si levano sguainando le loro armi, ed in un momento l' ufficiale; e gli armigeri sono circondati e disarmati.*)
Corriam, corriamo in fretta
Corriamo a sterminar
(*stanno per partire. Il Pesc. gli arresta*)
Il Pesc. Fermatevi cessate:
Non vi macchi il delitto:
Invochiamo dall' alto
Il soccorso, e il perdono. Or vi prostrate,
O compagni, e vi sia guida sicura
Il Ciel nella sventura.
(*tutti si prostrano*)
Tutti Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri;
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.

Se pretettor del misero ti mostri,
Rende lievi i suoi guai la tua pietà.
Pietade, o Cielo,
De' figli tuoi;
Ah! tu che il puoi,
Ne Salva tu.
Nume del Cielo, tu veglia a' figli nostri
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà:
Se protettor del misero ti mostri
Rende lievi i suoi guai la tua pietà.
Corriam, corriamo in fretta
Gl' iniqui a sterminar.
Ci guidi la vendetta
I miseri a salvar.
Il Pesc. Ci guidi la vendetta
I miseri a salvar
(*corrono colle faci accese per il Teatro e sono animati allo scoppiar dell' incendio.*)

Fine del Atto Terzo

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Rifella abbattuta , vaccilante , e Detto.

Il Pesc. Che veggo mai! ... Rifella! ho! qual pallore!
Se l' oltraggio per noi non stette inulto,
Onde il dolor che sul sembiante hai scutto?
Rif. Gli dipinge il disordine della città.)
Il Pesc. L' eccidio invan io chiesi
Di mitigar o suora.
Rif. Gli descrive coi gesti gli orrori , ai quali la città , e abbandonata , il saccheggio , la strage , e l' incendio.)
Il Pesc. Si dalle fiamme è la città distrutta ;
Il figlio dalla madre è trucidato ;
E il fratel pel fratel cade svenato.
Ohimè ! pur troppo ! questi orror vid' io ,
Ma tu lo sai che puro è il Braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi :
Io per te veglierò mentre riposi.
Rif. Gli esprime che non può reggere alla stanchezza e si sdraia sulla stuoia.)
Il Pesc. Discendi , o sonno , o vago
Conforto a un mesto core ,
Scendi per lei dal ciel.

E sperda appien l' imago
  Nel sogno più ridente
  Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
  E pace, e calma rendi
  A un anima fedel (*Rif. saddorme*)
Nel sogno più ridente
  Scordar quel cor soffrente
  Può il fato suo crudel.
  Ma viene alcun.

SCENA SECONDA

Pietro Pescatori e detti

il Pesc. È Pietro! — A che venite?
Pie. Lo stuol di nostri a te, capo ne affretta.
Il Pesc. E che vuole da me?
Pie. Sangue e vendetta.
Coro Al giurar nostro — l' onor ti stringe:
  Dovrà quel mostro — per noi cader.
Il Pesc. Cessate! e qual furore
  Può consigliar quel core
  A reclamar mia fè?
Pie. Del Duca Porzio il figlio
  Al nostro acciar si tolse;
  Poi anzi in fuga ei volse,
  Ma rinvenir si dè
  Di lui dimandon tutti
  La vita, e l' oro a te.
(*Durante il primo coro Rifella si è destata, ed essendosi, posta in ascolto, in questo*

punto esprime il più vivo dolore.)

Il Pesc. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele, ed empio?
Cessi l' orribil scempio.

Pie. Giammai perir dovrà

Il Pesc. Al vostro cor deh! parli
Pei miseri pietà

Coro Al giurar nostro ec.

Il Pesc. Udite; troppo sangue
Fu sparso oh! ciel da noi:
Per l' innocente esangue
Deh! torni in cor pietà

Pie. Nulla dall' ira nostra
Nulla scampar potrà

Il Pesc. Rifella è là . . . cessate!
(*sino ad ora Rifella si è interessata alla scena; ora che il Pescatore parla di lei, finge di dormire profondamente.*

Pie. Ella riposa . . .

Il Pesc. Udirvi,
Se destasi, potrà.

Pie. Ebben: entriam; ci sieguì;
È un vil chi avrà, pietà.

Coro Al giurar nostro — l' onor ci stringe;
Dovrà quel mostro — per noi cader.
(*entrano nell'interno della Capanna*)

SCENA TERZA

Rifella sola.

Ella ha tutto inteso, e ne freme: l' agitano

mille sentimenti confusi: il pericolo d' Alfonso, la ricordanza della data fede . . . in questi odesi bussare alla porta della capanna Rifella si spaventa, esita . . . bussano nuovamente, e si decide ad eprire.

SCENA QUARTA

Alfonso avviluppato in un gran mantello ed Elvira coperta da un velo nero, entrano, spossati, e detta.

Rif. L' introduce senza ravvisarli ed esce dalla porta onde vedere se vi fosse alcun' altra persona.)

Alf. Qui ti posa, mio bene . . i sensi tuoi
(*adangiandola su di una sedia*)
Qui ripiglia mia vita. In questo, io spero,
Asil dell' innocenza avrem ricetto.

Elv. Ah! . . . pel terror l'alma ho di gelo in petto.
Ma qui forse han asilo i traditori.

Alf. Nol creder, no: son vani tuoi timori.

Rif. dopo aver chiusa cautamente la porta, piena di curiosità si avanza fra Alfonso ed Elvira. Lo riconosce - da un grido - e si copre con le mani il volto).

Alf. Rifella ! . . .

Elv. Io tremo, io gelo!

Alf. Perduti siam, se non ci salva il cielo.

Rif. (si leva le mani dal volto, e si fa innanzi ad Alfonso).

SCENA QUINTA

Il pescatore , Compagni e detti.

Il Pesc. Chi siete voi? Che mai si vuol ? Parlate.
Alf. Smarriti nell' orror di densa notte ,
Più scampo non abbiamo :
C' inseguon dei crudeli ,
E fuggiam alla strage , ed allo scempio
Il Pesc. Al mio tetto ospital mai venne dato
Che invan lo sventurato
Implorasse pietà. Sia di chi vuolsi
Il sangue onde l' acciar è tinto ancora ,
Qui protetto sarai ,
E qui difesa , e sicurezza avrai.
Rif. manifesta la sua gioja , e sembra dire coi gesti - non temete , siete salvati : mio fratello si fa mallevadore della vostra vita).

SCENA SESTA

Pietro , Moreno , alcuni de' Compagni , e detti

Pie. Che veggo ! e tu accogliesti
Chi offenderti potè ?
Il Pesc. Ah Pietro ! . . . che dicesti ?
Pie. Egli è dinnanzi a te.
Pie. e Coro Cader dovrai :
Fu al Ciel da noi giurato ;

E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

Alf. Giammai finch' io respiro
Non lo potrai, spietato;
Finch' io ho la spada a lato
Nessun mi opprimerà.

(*si lanciano tutti contro Alfonso: Rifella lor si frappone*).

Rif. corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: era sensa asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a dimandarti ospitalità - tu glie l' accordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione, ed ora lo lascieresti immolare! - queste mura dovrebbero esser tinte del suo sangue!...

Il Pesc. Non dubitar: sua fede
Già il Pescator gli diede,
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro! (*ad Alf.*)
Fede, ospitalità.
Niun d' insultarlo ardisca:

Pie. e Coro Alfonso morte avrà
Tu lo giurasti a noi.

Il Pesc. Qual nuova audacia in voi
Sorger potea?

Pie. e Coro Crudel!
Tu manchi al proprio onor.

Il Pesc. A giuri suoi fedele
Non fia che mancha il cor.
Moreno, a te l' affido
Il mio battello prendi;

Entrambi a Castel nuovo
Gli scorgi tu, gli scendi;
Vanne: in tua mano io pongo
Il loro, il nostro onor.
Se alcun di voi sol forma (*afferando una*
Il perfido disegno *scure*)
Di seguitarne l' orma,
Da me si punirà.

Pie. e Coro Vendetta avrà l' oltraggio,
E orrenda ella sarà. (*fra loro*)

(*tutti lasciano il Passo ad Alf. e ad Elv. che si allontanano guardando Rifella.*)

SCENA SETTIMA

Coro di Pescatori

Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar:
Cantiam alleggramenle
Solcando in queto mar.

(*Il Pesc. viene circondato dalla folla mentre Pietro e suoi compagni lo minacciano, Rifella che sta vicino a Pie. lo esamina con timore; i suoi sguardi inquieti si diriggono verso il Cielo, e sembrano pregare per lui. Tutti insieme al Pescatore s' imbarcano, e Rifella si ritira.*)

Fine del Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Palazzo pubblico, di fronte scalone di pietra, che conduce ad un Terrazzo. In prospetto, ed in lontananza, vedesi la cima del Vesuvio.

Pietro, Pescatori, e fanciulle del volgo. Tutti escono dall' appartamento a sinistra dova ha luogo un banchetto. Tutti hanno in mano le coppe, e dei vasi pieni di vino: alcuni hanno delle Chitarre.

Pietro esce accompagnandosi colla Chitarra la seguente Canzone

I. Vè come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò
Ma il nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge; il miser campa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta; il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Un Pesc. Hai tu del Pescatore
Spezzate le catene? (*cautamente*)

Pie. Rubello a noi quel core
Punito ho col velen. (*cautamente accennando la sala del Banchetto*)
Il. La rabbia dei Pirati
A sera, ed all' aurora,
Al Pescator talora
La morte minacciò.
Ma il nume dei dolenti,
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Dal mar che il minacciò.
Tutti Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.
Pie. Alcun quì avvanza, parmi!

SCENA SECONDA

Mereno, e Detti

Pie. Qual ti agita spavento?
Moreno?
Mor. Amici, io tremo.
Contro di noi raccolti,
Ver noi son già rivolti
Ben mille assalitor.
Inoltran essi . . .
Pie. Oh rabbia:
Mor. Contro di noi pur sembra
Che il ciel armato sia;
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fà:

Cupo il Vessevo mugge
In grembo della terra;
E ognun-che intorno fugge,
Speranza più non ha.

Pescatori Chi dal gastigo omai
Salvare ci potrà

Donne Un pescator il puote;
Ei sol ci salverà

Mor. Non è più tempo.
Oh cielo!
Non è più forse in vita!

Mor. Si, vive, ma! — smarrita
La sua ragione egli ha;
Il suo deliro estremo
A morte il condurrà.

Pie. È il ciel che l' a colpito!

Mor. Talor feroce, irato,
Sul campo ov'ha pugnato
Fra i spenti ei crede star.
Or nella gioia eccede:
La barca sua guidar.

Coro Oh Pietro!... sciagurato!...
S' ei muor, dovrai spirar.

Pie. In breve fia calmato
Mor. Silenzio, ei vien!..

SCENA PERZA

Il Pescatore e detta

Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine delle sue idee.

Il Pesc. Corriamo!
Corriamo alla difesa
Noi non dobbiam tremar.
Mor. Ritorna in se . . .
Il Pesc. Silenzio
Silenzio, pescator;
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.
Mor. La sorte ci minaccia
Abbatti omai, discaccia
Chi vile ti vuol far.
Partiam . . .
Coro L' onor t' appella.
Il Pesc. Partiam: la sera è bella:
Venite amici . . . andiam. (*il cielo*
Cantiam con lieto core; *s'imbruna*)
É breve assai l' età;
Fugge col tempo amore . . .
Coro Di te, di noi pietà!

SCENA QUARTA

Rifella e detti

Rifella si precipita verso il pescatore. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. Conduce il Pe-

scatore verso la finestra del Palazzo . . . Eccoli .....
Avanzano . . .

Pie. Lo vedi ? il loro sdegno
A morte ci trarrà.

Il Pesc. (*a poco a poco rientrando in se ed abbracciando con trasporto suo sorella*)
Rifella . .— mia sorella . . .
Onde quel duol espresso ?

Pie. Per l' inimico istesso
Che riede in sicurtà

Il Pesc. Che ascolto ! . . e chi ritorna ?

Pie. Sono i nemici . . .

Il Pesc. Olà
Corggio ! . . .

Tutti Ei ci conduce
E il Pescatore è il duce ; —
Vittoria si otterrà,

(*escono tutti colla spada in mano, conducendo il Pescatore, che raccomanda e Moreno di aver cura di Rifella*

SCENA QUINTA

Rifella sola

Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il Proscenio , ed invoca per lui la protezione del Cielo. È la sola cosa che domanda , giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso : vuol disfarsene e manca di ri-

soluzione . . . . la guarda . . . sente camminare ; e la nasconde.

SCENA SESTA

Elvira Moreno , e Detti.

Mor: Il Pescatore ha vinto
(*udendo un frastuono di grida festose*).
La turba ei già sperdea :
Siccome ei già riedea ,
Ei torna vincitor.
Che veggo !. . . È desso Alfonso :
Qual tema ingombra il cor ! . . .

SCENA ULTIMA

Alfonso , Seguito, e Detti.

Rif. gli va incontro precipitosamente , e gli dimanda di suo fratello)
Alf. Privo del mio soccorso
Il misero spirò.
Rif. nell' udire tremante un tale racconto cade mezza svenuta fra le braccia di Moreno.)
Alf. Ma il vendicai : - tremenda
Fù la vendetta mia ;
La turba iniqua , e ria
Dà' miei dispersa fù.
Or che perduto è Anielo :
Fuggire è lor virtù.
Rif. rinviene a poco a poco dal suo svenimento.

Vede Alfonso accanto ad Elvira; si rialza: getta su di Alfonso un' ultimo sguardo di dolore, e di tenerezza; unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alfonso, ed Elvira si rivolgono per darle un' estremo addio. Rifella giunta sul terrazzo contempla questo terribile spettacolo. Resta alquanto sorpresa; indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso: e si precipita.

oro Coperto è il ciel d' un velo:
Tutto è spavento e orror.
Cielo! clemente cielo,
Pietà del nostro errore!

FINE


THALIE
MELPOMENE